

IL SOFT POWER CINESE ALLA CONQUISTA DEL MONDO

25.03.2024

Che rapporto dovremmo avere con la seconda potenza mondiale, la Cina?

Da un lato è un fornitore di prodotti essenziali – per esempio, ha accesso al 90% dei materiali critici che servono per la nostra transizione verde – dall’altro è un mercato irrinunciabile per i nostri beni e servizi. Eppure, è anche una dittatura con tratti aggressivi.

La Cina è una specialista nell’uso del soft power come mezzo di “conquista” del mondo. Infatti, non solo vuole sfidare gli USA, ma anche porsi come role model, nonché interlocutore prediletto, specialmente per il Global South. Questo è il secolo della Cina? Ne abbiamo parlato con tre esperti durante il quarto appuntamento di Cambia il Mondo.



IL SOFT POWER CINESE ALLA CONQUISTA DEL MONDO

LA BRI COME PRINCIPALE STRUMENTO DI SOFT POWER

Il soft power è un'operazione di fascinazione portata avanti grazie alla diffusione all'estero della lingua e della cultura di un paese.

Alessandra Colarizi – sinologa e giornalista – ci ha parlato di come la Cina cerchi di **influenzare il dibattito pubblico** per ribaltare la visione occidentale e diffondere l'immagine di una Cina prospera, affidabile e pacifista. La diaspora è spesso coinvolta in questa missione, provocando un accavallamento tra Stato e persone.

A differenza della Russia, però, la disinformazione cinese non mira a seminare panico e divisione nel blocco occidentale, ma è un vero strumento di soft power.

La Cina si percepisce come culturalmente superiore al resto del mondo. Il controllo statale pervasivo, però, non aiuta a produrre prodotti culturali validi per la diffusione su un mercato estero, al contrario di quelli realizzati dalla Corea del Sud. Anche il numero degli Istituti Confucio si riduce sempre più. Infine, le comunità cinesi all'estero tendono a essere chiuse, rendendo così più difficile l'integrazione con i locali. Ecco, quindi, che il PCC ha puntato su altre strade per diffondere la sua influenza.

La **Belt and Road Initiative** (BRI) va analizzata in questo contesto. Nata nel 2013 per collegare la Cina all'Europa via terra e mare, si è sempre più espansa fino a coinvolgere tutta l'Africa e l'America Latina. Dopo varie battute d'arresto e problemi finanziari (la nota "trappola del debito" che sta costringendo paesi quali Sri Lanka e Zambia a consegnare ai cinesi infrastrutture strategiche), oggi la BRI è più focalizzata su digitalizzazione, sostenibilità ed estrazione di terre rare, anziché sullo sviluppo delle classiche infrastrutture. La **conquista cinese dell'Africa ha però suonato la sveglia agli USA e all'UE**, tanto che stanno cercando di correre ai ripari finanziando progetti simili.

Sempre in questo contesto, la Cina sta formando migliaia di africani in vari settori, dalla medicina all'agricoltura.

Negli ultimi tempi, la Cina ha lanciato altre iniziative di soft power più sottili, tra tutte la **Global Security Initiative**, il cui maggior successo finora è stato aver contribuito al disgelo tra Iran e Arabia Saudita nel 2023.

Il principio fondamentale della politica estera mandarina resta la **"non ingerenza"**. Il PCC non vuole esser un attore attivo, ma un facilitatore. Aspira ad avere un ruolo sempre più centrale all'interno delle agenzie dell'ONU e del Palazzo di Vetro, ma non ha ancora le competenze e una vera linea di politica estera per essere coinvolto direttamente nella risoluzione di conflitti.

LA RISPOSTA UE: LA GLOBAL GATEWAY

A **Marco Chirullo** – Deputy Head of Unit di DG TRADE per la Commissione – abbiamo chiesto di spiegarci la versione europea della BRI: la **Global Gateway** (GG).

Le fabbriche di vaccini in Africa, per esempio, sono state finanziate sotto l'ombrello di questa iniziativa. Ma, essendo nata recentemente, nel 2021, e avendo a disposizione un budget di soli 300 miliardi di euro, è troppo presto per valutarne gli effetti concreti.

Lo scopo della GG è realizzare **progetti di alta qualità che generino valore aggiunto**, soprattutto per africani e sudamericani. Proprio per via delle critiche, ora la BRI si sta spostando più sul modello della GG.

Resta per noi molto difficile recuperare il terreno perso a favore dei cinesi, dal momento che loro investono da decenni nel Sud del mondo e vengono accolti meglio degli europei, considerati ancora come i colonizzatori. Un barlume di speranza però c'è, dal momento che non tutti gli Stati sono felici di legarsi alla Cina e le popolazioni sono spesso più sospettose dei loro governi. Dobbiamo anche riconoscere che ci sono paesi non propriamente democratici a cui le regole europee non piacciono – pensiamo ai diritti dei lavoratori – e proprio per questo preferiscono rivolgersi alla Cina.

Se l'UE adottasse un **approccio più politico, incentrato su cooperazione, industrializzazione e ambito valoriale**, potrebbe riottenere quel ruolo di partner principale di cui godeva nell'area fino a poco tempo fa.

UNA STRANA POTENZA "IN VIA DI SVILUPPO"

Ivano di Carlo – Senior Policy Analyst dell'European Policy Center – ci ha spiegato la contraddizione di essere la seconda potenza mondiale e al tempo stesso non voler rinunciare allo status di paese in via di sviluppo per ragioni sia politiche, sia economiche. L'ultimo China Development Forum, la Davos mandarina, di marzo ha cercato di rassicurare gli investitori stranieri, di cui molti americani. Il rallentamento della crescita economica cinese, unita a uno stato di polizia e a una burocrazia soffocante, stanno portando fuori da Pechino i capitali stranieri di cui la Cina ha però bisogno. Per combattere la crisi – una crescita prevista dal PCC di solo il 5% e tra il 3% e il 4% dagli analisti – i cinesi puntano sul consumo interno (ancora troppo basso), su uno sviluppo tecnologico che possa competere con gli USA e sull'export.

IL SOFT POWER CINESE ALLA CONQUISTA DEL MONDO

È proprio perché il mercato interno non riesce ad assorbire l'enorme produzione, che i prodotti cinesi - meno costosi dei nostri - invadono i mercati comunitari.

RAPPORTO UE-CINA

Abbiamo perso la battaglia industriale con la Cina?

Per Marco, l'UE è arrivata troppo tardi su vari fronti, quindi ci sono battaglie che non ha senso ormai combattere, come la produzione di pannelli solari o batterie elettriche. Dobbiamo invece **concentrarci sulle innovazioni del futuro**. La tecnologia consente di saltare generazioni, quindi, per esempio, studiamo le batterie a sabbia anziché al litio. Teniamo strette le tecnologie che la Cina non può sviluppare senza di noi e applichiamo i dazi in questi casi. Sull'AI, la Cina è più avanti di noi di almeno 3 anni. Dobbiamo fare di più per proteggere l'oro dei tempi correnti: i nostri dati.

Se gli USA cercano di chiudere alla Cina, noi non possiamo permettercelo, dice Marco. È un **mercato troppo importante per noi, ma dobbiamo proteggerci**. È poi necessario riequilibrare la bilancia commerciale, come stiamo già facendo, spingendo la Cina ad aprire di più il suo mercato. Gli appalti pubblici non possono essere aperti anche ai cinesi, dal momento che le nostre imprese non possono partecipare ai loro.

Ivano sottolinea come sia **necessario avere una politica comunitaria**, piuttosto che nazionale, nei confronti della Cina. Serve una visione di lungo termine e un approccio che non metta da parte i valori fondativi della UE. Dobbiamo collaborare su temi quali cambiamento climatico e politica estera.

Il **gruppo S&D** si distingue dal PPE proprio perché il secondo tende al protezionismo, mentre i socialisti parlano di "promozioni dei nostri valori e protezione delle nostre industrie" ma in chiave di ribilanciamento, non di chiusura totale.

LA VISIONE CHE DOVREBBE PORTAR AVANTI IL PD

Dalla discussione è emerso come non possiamo fare a meno di confrontarci con una potenza globale come la Cina. Dobbiamo quindi trovare un **metodo di cooperazione che ci consenta di rimanere fedeli ai nostri valori, di proteggere le industrie e gli asset strategici, ma anche di commerciare e collaborare**.

Vorremmo il PD si spendesse per:

- Lo sviluppo di una **relazione unitaria europea con la Cina**, anziché continuare a vedere singoli leader andare in visita da Xi per firmare accordi bilaterali. Serve una strategia comune per affrontare una sfida enorme che plasmerà il mondo di domani.
- Il rafforzamento della Global Gateway, così da farla diventare un'**iniziativa politica capace di coinvolgere le popolazioni locali** - senza farle sentire depredate - e creare una vera governance. L'UE ha per troppo tempo parlato dell'Africa solo in relazione all'immigrazione irregolare e all'instabilità politica. Non abbiamo visto il suo potenziale e i suoi tanti talenti. La Cina lo ha fatto al posto nostro e ora ci troviamo a rincorrerla, nel tentativo di costruire una relazione sana con il Sud del mondo.
- Una **competizione onesta e maggior controllo dei beni che importiamo** dalla Cina: come questi vengono prodotti? Rispettano le regole comunitarie? Rischiano di danneggiare le nostre industrie?
- Maggior **coordinamento per combattere il cambiamento climatico e risolvere le crisi mondiali**, a partire dalla guerra in Ucraina. La Cina può infatti essere la chiave per convincere Putin a ritirare le sue truppe.